



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

## E uno, intanto

I lettori certo ricordano.

La storia è di ieri: ai lavoratori che le hanno dato col sangue l'indipendenza, che la riscattano col sangue e col sudore alla prosperità ed al progresso, Cuba repubblicana non concede maggior considerazione che ai suoi servi il feudalesimo congregazionista travolto dall'ultima rivoluzione.



Il salariato è il suddito; il padrone è la provvidenza che gli assicura il pane quotidiano; ed alla provvidenza senza di cui non saprebbe vivere deve il salariato la devozione, l'omaggio ligio, la gratitudine perenne.

È la mentalità medievale, superstita dovunque ad un secolo di eresie e di scismi d'indagine di critica di rivolta di progresso, e si comprende che in clima siffatto l'operaio che pretenda di essere un uomo, un cittadino, un eguale, il salariato che esiga l'osservanza di un contratto, il rispetto alle condizioni per cui ha venduto le proprie braccia la propria forza la propria giornata, sia tenuto come un sovvertitore un temerario che per la salvezza dei penati dei lari degli indigeti urge ricondurre spietatamente al giogo ed alla catena.

La folla è religiosa, s'adagia.

Ma nella folla che all'apparir del padrone s'inginocchia benedicendo, e ad un suo cenno si scompiglia umiliata e dilegua silenziosa, qualcuno, a volte, rimane guardando negli occhi senza iattanza e senza viltà i semidei corruschi, sfidandone gli sdegni olimpici e le collere omicide, gridando il diritto che è bestemmia, agitandone le sacrileghe irriverenze, osandone la rivendicazione temeraria.

Su le rivolte, sugli olocausti dei reprobri si numerano ogni ora della tragica giornata del progresso; su le loro espiazioni sanguinose... perchè non trovano nè scampo nè pietà.

Evaristo Vázquez Llano che sullo schianto delle braccia non consente l'estorsione inverconda dei negrieri non scampa all'assassinio che per morire all'ergastolo; Eduardo Estévez, atterrandone delle sue

stesse armi il manigoldo che l'ha derubato, oltraggiato, gravemente ferito, non vede dinanzi a sé che lo spettro della forca ed il ghigno del boia.

..... Dove le jene del capitale e dell'ordine trovino nella indifferenza e nella ignavia delle folle l'impunità dei giudizi sommarii, delle meditate vendette di classe.

Dove la folla sgomenta di veder vulnerato in Evaristo Vázquez Llano il suo stesso diritto ed, all'ultima ora, impreca all'iniquità obbrobriosa -- il boia rinuncia alla preda che seppelliranno le casematte domenicane d'El Principe; dove custodisce vigile gli ostaggi che le sono tolti, dove mostra di saperli riprendere, e rizza inesorata la gogna ai famuli dell'inquisizione padronale e minaccia d'inchiodarvi insieme coi vampiri le menzogne venerande e le ipocrisie barboghe cui raccomandano la fortuna la salvezza il decrepito destino; dove proietta sugli agguati maramaldi un raggio di luce e di sole -- disarmi il Sant'Ufficio che ha bisogno di

penombre di mistero e di silenzio ed Eduardo Estévez può tornare ai suoi, alla libertà, alle generose battaglie di cui è milite ardente e coraggioso.

A questa vigilanza costante e minacciosa dell'agitazione intensa energetica spregiudicata e diffusa del proletariato d'avanguardia, dobbiamo noi l'assolutoria del compagno Eduardo Estévez; all'agitazione, ripresa con energia ed entusiasmi raddoppiati dal primo successo dovremo noi se dall'ergastolo d'El Principe tornerà Evaristo Vázquez Llano alla vita, ai suoi, a noi, se dagli in-pace orrendi di Camaguey torneranno i compagni che l'agitazione iniziarono coraggiosi ed entusiasti, agli avamposti della guerra sociale.

La vittoria vale il cimento. Avanti fino al completo riscatto di tutti gli ostaggi della reazione, più in là magari, se si rinsalderanno per via la fiducia e la concordia, fino alla distruzione dell'ordine borghese che è tirannide e vergogna!

L'Eretico.

## Nei feudi cosacchi della grande repubblica

### LO SCIOPERO MINERARIO DEL W. VIRGINIA

Lo sciopero continua. Una notizia che non ho fino ad ora potuto accertare, ma che il soprintendente Joe Smith del n.º quattro ha dato ai suoi scabs, è questa: che nella notte di domenica 25 gennaio gli scioperanti sarebbero saliti all'imboccatura della miniera ed avrebbero dato fuoco alla barracca del fabbro ed a tutte le altre che sono alla superficie causando alla Pittsburg W. Va. Coal Co. un danno di quasi duemila scudi. Del danno mister Smith se ne frega, si capisce; si duole soltanto che la riparazione e le ricostruzioni si porteranno via un buon mese e che durante quel tempo la biada non scenderà alla greppia.

Verificherò la notizia che del resto non mi stupirebbe. Come io prevedevo nella mia ultima corrispondenza, più lo sciopero si prolunga, più la resistenza aggravata dall'improvviso inasprimento della stagione rende intollerabile la vigilia d'armi, meno pazienti si fanno le schiere degli scioperanti costrette a ricorrere agli estremi rimedi.

L'ultima settimana del gennaio è stata un conflitto assiduo tra scabs e scioperanti. La sera del lunedì 28 gennaio si sono scontrati a Wellsburg, ed è stata una vera battaglia in cui gli scabs sono stati concitati senza misericordia. La provocazione era partita dai loro ranghi che capitavano spavaldo lo stesso soprintendente del numero quattro il quale non è andato a pentirsi a Roma ma ebbe, lì per lì, sul campo delle sue smargiassate così severa lezione che dovettero portarlo in letto dove ne avrà per un mese almeno.

L'indomani gli scabs hanno cercato la rivincita armati di rivoltelle automatiche fornite dalla compagnia, ma dovettero raccomandarsi alle gambe, cercare alla pellaccia ed alla vigliaccheria uno scampo nella fuga. Nessuno dagli scioperanti è stato ferito, due furono arrestati ma furono rilasciati dopo un'istruttoria sommaria, giacchè testimonianze numerose e concordanti accertarono che le revolverate erano state sparate dagli scabs mentre nessuno degli scioperanti aveva armi proprie.

Il 28 gennaio a Brilliant, Ohio, si ten-

ne un comizio protesta in cui parlò il Baruffaldi vigorosamente eccitando alla resistenza che nella concorde solidarietà di tutti gli sfruttati sarà coronata senza alcun dubbio dalla vittoria finale. Ma il momento più vibrante di quella riunione è stata l'improvvisa ricomparsa in mezzo a noi del Caleffi, dell'Olts, dello Smith e dell'Amicone tornati da Philipps in libertà provvisoria coll'obbligo di ripresentarsi in Corte il 17 marzo p. v.

Il pubblico fitto degli scioperanti li accolse con un'ovazione entusiastica, interminabile, e quando Second Caleffi ricordò ai presenti Paul Scoran e Meyer Schwartz rimasti in carcere a scontarvi sessanta giorni, il primo per eccitamento alla rivolta, il secondo per aver concesso il terreno ai nostri attendamenti, all'indirizzo dei caduti che scontano la loro devozione alla nostra causa, ed al pubblico ondeggiante come un mare in tempesta denunciò il trattamento bestiale a cui in carcere erano stati bersaglio da parte dei giannizzeri della compagnia e dell'ordine, ed inchiodò alla gogna quel giudice A. G. Dayton che, azionista della Pittsburg W. Va. Coal Co., sacrifica agli odii ed alle manie dei suoi padroni giustizia legge e pudore, sanando dell'impunità scandalosa tutti gli arbitrii degli sfruttatori ed imperversando ferocemente sugli scioperanti che difendono il loro pane ed hanno l'unico torto di serbare alla legge ed all'ordine un rispetto di cui il giudice Dayton fa strame in ogni suo perverso giudizio, un urlo fatto di mille voci, rugite, da mille petti generosi, rintonde per l'aria, maledizione al giudice venduto, promessa unanime di rimanere di fronte al nemico conserto fino alla trionfale rivendicazione del diritto comune e della dignità proletaria.

Del resto lo sdegno contro la magistratura servile, mercenaria, impudica che il Dayton simboleggia così fedelmente, insorge oramai nauseata stomacata insofferente l'opinione pubblica concordemente. **The Wheeling Majority**, un giornale locale, ha diffuso ventimila schede di sottoscrizione per chiedere al presidente Wilson una inchiesta parlamentare sulle

condizioni della giustizia nel bacino, e più particolarmente sui sistemi che nell'applicazione della legge sono vergogna particolare del giudice A. G. Dayton, sostenendo che l'United Mine Workers of America ha fatto quanto era possibile per dare alla vertenza una soluzione conciliativa e che se non vi era riuscita per l'ostinazione caparbia ed esosa dei vampiri della "Pittsburg W. Va. Coal Co." era tuttavia riuscita a contenere gli scioperanti nei limiti di un'agitazione civile, rispettosa della legge e di tutte le istituzioni dell'ordine.

Noi non ci facciamo soverchie illusioni.

Le inchieste, di qualsiasi natura, hanno lasciato e lasciano sempre il tempo che trovano. Questa finirà come tutte le altre. Prima che essa s'ia compiuta, prima che i suoi risultati siano raccolti, presentati al governo federale, e prima che da questo siano controllati passeranno sei mesi, un anno, forse più, ed anche fosse negli omenoni di Washington l'intenzione — che noi escludiamo nel modo più reciso — di fare per la giustizia o per noi qualche cosa, quell'intenzione non troverebbe nè il tempo nè il campo su cui esercitarsi.

È tempo oramai che i minatori, i lavoratori d'ogni arte, d'ogni categoria, si persuadano che alle loro condizioni, alla loro miseria, alla loro schiavitù, al loro triste destino devono pensare e provvedere essi soli, perchè essi soli a migliorare la propria esistenza hanno un interesse reale, sincero, esclusivo.

Politici d'ogni colore, repubblicani o democratici, socialisti o clericali, ogni governo comunque si mascheri, ogni legge comunque s'interpreti o si interpreti, sono l'espressione, sono i simboli, gli avvocati, i custodi, i gendarmi dell'ordine economico di cui siamo le vittime, sono i tirapiedi dei padroni di cui siamo gli schiavi, sono gli strumenti docili del capitalismo che ci sfrutta e ci opprime, ci dissangua e ci uccide, che ci froda colla legge quando la legge g'è giova, che ci schiaccia colla violenza quando la legge è dubbia o fiacca ed impotente.

Non dimentichiamolo mai, compagni di catena di fame e di dolore, tra noi che vogliamo vivere, e vogliamo la vita soffusa di gioie, baciata dalla libertà, nobilitata dal conoscere, per noi, per le nostre compagne, per i nostri vecchi, per i nostri bambini, e coloro che vivono nell'ozio e nell'orgia ed hanno bisogno che noi siamo cenciosi, poveri, miserabili per poterli comprare come bestie da soma al mercato, ed hanno bisogno che rimaniamo superstiziosi ignoranti divisi ottusi e smidollati per poterli aggirare alla loro legge ed alla loro fortuna, tra noi che produciamo nello schianto delle braccia e del cuore tutta la ricchezza, e coloro che, senza lavorare mai, scutano in un'ora quanto basterebbe a farci vivere tutti quanti nell'annata; fra noi e loro è l'abisso, è da secoli la guerra or sorda e sotterranea, ora tragica ed aperta, ma irconciliabile finchè un uomo vivrà dello sfruttamento d'un altro uomo e ad un altro uomo imporrà la sua legge.

È l'abisso che la legge ipocrita non colma, e la guerra che la nostra rassegnazione, la nostra sottomissione, la nostra bontà non disarmano.

È, alla guerra come alla guerra! Bisogna al nemico che, scavalcata la fragile trincea del codice, invade colla violenza bestiale il nostro campo, rispondere con armi uguali, bisogna ricacciarlo violentemente nel suo covo, senza scrupolo, senza tregua, senza quartiere.

È con noi, custode vigile, d'un diritto che nessuno saprebbe negare impugnare o prescrivere, custode del sacrosanto diritto alla vita, la nostra vergine forza inesaurita ed irresistibile. Nessuno osta-

colo può trattenere la fiamma livellatrice; nessuno l'osa.

Le avvisaglie, gli scontri dell'oggi non sono che le esercitazioni tattiche di questa forza titanica. Sono gli esperimenti in cui la coscienza si rivela, in cui il sentimento della solidarietà si disciplina, in cui si temprano il coraggio delle supreme audacie liberatrici, e si matura il nostro destino di redenti e di liberi.

Perchè altra e più vasta è la battaglia. Avanti concordi! essa deve iniziarsi col trionfo degli umili, coll'umiliazione dei superbi; colla nostra vittoria, collo sbaraglio dei pirati e dei ladri della Pittsburg West Va Coal, Co.

Avanti!

Pietro Accarino

## PIETRO GORI

(Ricordando)

Anche di questa "sentinella perduta" — e perduta ormai per davvero — Felice Cavalotti oggi potrebbe ben più eloquentemente ripetere "Tu non sei più che un nome: ma quel nome è un simbolo, un insegnamento, una forza; un insegnamento che val più di cento libri; una forza che val più di cento schiere".

È la vita di lui racchiude davvero una delle pagine più belle che il proletariato mondiale al di qua e al di là d'ogni frontiera ha saputo combattere per affrettare la sua emancipazione e la sua rinascita.

Lotta sterile? lotta infeconda quella che l'ostracizzato Senza Patria ha sostenuto, con tutto il seguito di persecuzioni, di condanne, di esilii e di calunnie — che sarebbero dovute servire a smuozzare la sua figura gigantesca, ad affievolire la sua fibra, ed invece l'una e l'altra martellavano e tempravano sempre più gagliarda d'entusiasmi sempre più virili — per realizzare quel gran sogno di bene di veder l'uomo fratello dell'altro uomo, di poter pellegrinando su tutte le patrie, allacciare le coscienze dei popoli nella trama dei dolori comuni e della solidarietà fraterna, egli che si sentiva cittadino del mondo e dattorno scorgeva folle di schiavi, moltitudini d'oppressi, argomenti di sudditi?

Lotta infeconda, lotta sterile?

Ditelo voi, o manipoli di giovinezze, audaci, che sentiste, più che dalle labbra dal cuore di lui, accordate al ritmo veloce dei vostri cuori le parole della eresia nuova che scintillarono nel buio delle vostre coscienze come faville d'oro sfolgoranti di luce e di bellezza. Ditelo voi se sia stata vanamente sciupata la giovinezza di lui, voi che dai sotterranei e dalle fattorie gelide del nord, dalle pampas e dalle fazendas assolate del Sud-America udiste lo scalpiccio di questo errante cavaliere della libertà che galoppava verso il sol di levante senza requie e senza posa, verso le aurore ancora non nate; tutti voi, tutti voi ditelo, che lo accompagnaste col fremito fraterno dell'ansia e della speranza comune nel pellegrinaggio che il monte nè il mare valsero mai ad arrestare.

È ditelo voi pure, o moltitudine di marinai delle otto grandi corazzate americane, che laggiù nella Baia d'Ushnaia, ascoltando la colossale orchestra dei vostri equipaggi che glorificavano con un epicedio grandioso — era il *Coro del Nabucco*... — la scomparsa di G. Verdi, udiste la sua parola che s'incalzava come trepidante laude in onore del maestro, e da quella vasta piattaforma scintillante come un'ara, fra l'Oceano e la Cordigliera delle ande, sentiste germinare l'innocento delle speranze umane alla vostra ideal fioritura in cui freme il lucente avvenire, l'inno che oggi, col saluto e con